



I leader firmatari dell'accordo: l'iraniano Rouhani, il kazako Nazarbayev, l'azero Aliyev, il russo Putin, il turkmeno Berdimuhamedow Ap

Dopo 26 anni di negoziati, i Cinque del Caspio firmano

Storico accordo: definite le acque territoriali, non ancora la proprietà di gas e petrolio

YURII COLOMBO
Mosca

■ La querelle «lessicale» se il Caspio debba essere definito un mare o un lago risale perlomeno all'impero romano e non c'è da dubitare che proseguirà ancora nel futuro. Domenica però nella città kazaka di Aktau i leader dei cinque paesi (Russia, Iran, Azerbaigian, Kazakistan e Turkmenistan) bagnati dal più grande bacino d'acqua chiuso del mondo hanno definito la cornice del suo status giuridico-politico. L'accordo, che avrà importanti ripercussioni geopolitiche ed economiche, è stato definito da Vladimir Putin «epocale».

■ **SI È TRATTATO DI UN PARTO** difficile: la trattativa tra i cinque durava da 26 anni e l'origine del contenzioso risaliva addirittura al crollo dell'Urss. Durante l'era sovietica, lo statuto del Mar Caspio era regolato dai trattati sovietico-iraniani del 1921 e del 1940, che dichiaravano il mare «proprietà comune» dei due Stati. Le questioni su delimitazioni, uso del fondo marino e attività militari non erano regolamentate. I negoziati sullo statuto del Caspio iniziarono nel 1992, poco do-

po il crollo dell'Urss e la formazione di quattro dei cinque Stati ex-sovietici indipendenti del Caspio. L'Azerbaigian originariamente aveva proposto di dividere le acque e le risorse in settori nazionali ed era l'unico paese che si era assicurato il diritto alla sua parte nella costituzione del 1995. Successivamente Baku si avvicinò a Mosca e Astana che credevano fosse necessario lasciare le acque all'uso comune.

Il Caspio con la convenzione firmata dai «Cinque del Caspio» beneficerà ora di uno «status legale speciale»: «Non sarà né mare, né lago», ha dichiarato il vice ministro russo degli esteri Grigory Karassin. Un colpo al cerchio e uno alla botte in cui si mette per iscritto che «le acque territoriali saranno di 15 miglia nautiche per ogni paese. Di 10 miglia saranno quelle per la pesca».

■ **MA L'OGGETTO** del contendere tra i cinque era prima di tutto costituito dalla questione dello sfruttamento del fondo marino dove, secondo *Forbes*, sarebbero custoditi giacimenti stimati in 50 miliardi di barili di petrolio e 250mila miliardi di metri cubi di gas naturale. Per evitare che il delicato equi-

librio su questo punto potesse saltare è stato definito per ora solo che lo sfruttamento delle risorse avverrà in comune, rimandando i dettagli tecnici a successivi approfondimenti.

■ **LA CONVENZIONE** chiarisce un altro dei problemi chiave: i paesi potranno posare pipeline lungo il fondo del Mar Caspio e ciò avverrà a discrezione del solo paese attraverso il cui gasdotto passerà. Ciò apre la porta per la costruzione del gasdotto Trans-Caspio dal Turkmenistan all'Azerbaigian. Un progetto mai piaciuto a Mosca e a Teheran poiché darebbe all'Europa una vera alternativa al gas russo e alle potenziali esportazioni di petrolio iraniane, attraverso l'accesso al gas turkmeno (la quarta più grande riserva del mondo). In cambio russi e iraniani hanno però ottenuto non solo che non ci possano essere presenze di forze armate di paesi terzi

Putin contento a metà: via libera al gasdotto azero e turkmeno verso l'Europa

nell'area del Caspio, ma persino la definizione una sorta di alleanza militare sui generis tra i cinque Stati.

La Russia e l'Iran quindi potranno dispiegare al meglio le loro forze militari nel Mar Caspio. Come ha voluto maliziosamente sottolineare il moscovita *Kommersant*, «il ministro della difesa russo Sergey Shoigu ha subito annunciato l'intenzione di trasferire la principale base della Flotta del Caspio da Astrakhan a Kaspiisk».

■ **L'ACCELERAZIONE** delle trattative per chiudere l'accordo – a costo di cedere qualcosa sulla questione dei gasdotti – è stata fortemente voluta da Russia e Iran a partire dalle crescenti tensioni con gli Usa.

Ad Aktau Putin e Rouhani hanno trovato modo di ritagliarsi un paio di ore per un colloquio a quattr'occhi. Al termine il leader iraniano ha speso parole zuccherose per il presidente russo: «Sono molto lieto del fatto che di anno in anno le nostre relazioni bilaterali si sviluppino solo in una maniera positiva», ha dichiarato. Intanto la Russia ha informato ufficialmente qualche giorno fa di aver spedito in Iran una nuova partita di uranio.

GUERRA ECONOMICA

Il blocco russo-iraniano contro le sanzioni Usa

FARIAN SABAH

■ «La Convenzione sullo statuto legale del Caspio firmata domenica 12 agosto nel porto di Aktau, in Kazakistan, non è granché soddisfacente per le autorità di Teheran: non sono riuscite a imporre la propria proposta di suddividere il Caspio in cinque parti uguali e dovranno accontentarsi di sfruttare gli idrocarburi nella zona di confine con l'Azerbaigian, anche se al momento nessuna compagnia petrolifera è disposta a investire a causa delle sanzioni statunitensi».

■ **COSÌ COMMENTA** l'accordo siglato domenica Mohammad Reza Djalili, professore emerito del Graduate Institute di Ginevra dove insegnava corsi sul Medio Oriente, il Caucaso e l'Asia Centrale. Per quanto riguarda la Turchia, continua Djalili, «pur non affacciandosi sul Caspio, le sue relazioni con l'Azerbaigian e gli oleodotti che collegano i due paesi permetteranno ad Ankara di approfittare dei vantaggi economici che trarrà Baku».

Per l'Azerbaigian, aggiunge Thierry Kellner dell'Università Libera di Bruxelles, «la questione importante è la suddivisione dei numerosi giacimenti di petrolio e di gas tra i suoi vicini, l'Iran e il Turkmenistan. Di particolare rilevanza è il giacimento di Kapaz/Serdar, che richiederà accordi supplementari rispetto a quelli del 12 agosto. Da parte dell'Azerbaigian, l'accordo è percepito in maniera positiva anche se le acque in superficie restano una zona comune, mentre i fondali e le risorse sottomarine vengono divise tra i cinque paesi che vi si affacciano. Inoltre, Baku potrà trarre vantaggio dall'interesse del Turkmenistan di esportare il gas verso l'Europa attraverso il gasdotto transcaspico».

Anche in questo caso, bisognerà dare avvio ai lavori e non è detto che il gas turkmeno sia, alla fine, più competitivo di quello russo.

■ **LA CONVENZIONE** firmata domenica ha una sua rilevanza soprattutto per i rapporti tra i molteplici paesi coinvolti: «Offre a Baku e a Teheran l'opportunità di approfondire le relazioni bilaterali e sviluppare progetti comuni in materia di idrocarburi. Detto questo, l'incertezza creata dall'amministrazione Trump rischia di rallentare, se non addirittura di impedire la costruzione di nuove infrastrutture per il trasporto degli idrocarburi dall'Asia

A Teheran la fetta più piccola del «lago». Ma ottiene il divieto a basi di paesi terzi

Centrale verso l'Europa passando dall'Iran perché questi investimenti e i successivi profitti rafforzerebbe la Repubblica islamica».

■ **DOPO VENTICINQUE ANNI** di tensioni e negoziati, viene spontaneo pensare che l'accordo sullo statuto del Caspio possa essere la risposta di Russia e Iran alle continue pressioni degli Stati Uniti, che fanno delle sanzioni contro Mosca e Teheran il pilastro della loro politica estera. In effetti, Mosca e Teheran hanno inserito nell'accordo un punto per loro fondamentale, ovvero il divieto di basi e mezzi militari di paesi terzi che non si affacciano sul Caspio. Il presidente iraniano Rouhani ha ribadito che «il Mar Caspio appartiene soltanto ai paesi che vi si affacciano» e il presidente russo Putin ha invocato «una maggiore cooperazione militare tra i paesi che si affacciano sul Caspio per assicurare la pace nella regione». Questo, precisa Kellner, «non impedirà però ai turchi di mantenere e sviluppare le relazioni con i loro partner nella regione, anche dal punto di vista militare fornendo ulteriore equipaggiamento».

■ **DOPO IL CROLLO** dell'Unione sovietica, non era chiaro quale status giuridico avesse il Caspio, se quello di un mare oppure di un lago, il più ampio al mondo nonché habitat naturale degli storiioni da cui si trae il beluga, il migliore caviale al mondo. Ora, avrà uno statuto speciale volto a ridurre i conflitti: si lasciano in essere i rapporti bilaterali e quindi i progetti in essere tra la Russia e il Kazakistan, mentre per collocare nuovi oleodotti offshore non sarà più necessario il consenso di tutti e cinque i paesi, ma solo di quelli da cui transiteranno le pipeline.

Sarà quindi più facile sfruttare le riserve di idrocarburi, stimate in 50 miliardi di barili di greggio e 300mila miliardi di metri cubi di gas naturale. In questo epilogo, conclude Kellner, «il Caspio avrà uno statuto speciale e all'Iran andrà la fetta più piccola della torta, grossomodo equivalente a quella che le spettava al tempo all'Unione Sovietica».

IL PREMIER IRACHENO AL-ABADI: «APPLICHEREMO LE LIMITAZIONI ALL'ECONOMIA DELL'IRAN»

Baghdad fedele a Trump. Ma il salvagente diventa un boomerang

MICHELE GIORGIO

■ Mentre lavora per stringere i rapporti con la Turchia in rotta di collisione con gli Usa, Teheran con grande sorpresa ha visto l'Iraq, paese amico e sotto la sua influenza, dichiararsi per bocca del premier Haidar al Abadi pronto ad attuare le sanzioni americane contro l'Iran. «Non sosteniamo le sanzioni perché sono un errore strategico ma le applicheremo», ha annunciato la scorsa settimana il primo ministro iracheno scatenando la reazione del leader supremo ira-

niano, l'ayatollah Ali Khamenei. «Questa posizione dimostra che è stato psicologicamente sconfitto dagli americani», ha tuonato Moujtaba Al Hussein, rappresentante a Baghdad di Khamenei.

■ **RAFFICHE DI ACCUSE** ad al Abadi sono giunte da gran parte dei media iraniani. «Come al Abadi può prendere una tale decisione sapendo che le sanzioni porteranno a fame, povertà, malattia e privazione all'Iran e nessun beneficio al popolo iracheno», ha lamentato l'analista Mohammad Sadeghi al Hashemi sottoli-

neando che la posizione di al Abadi è incomprensibile se si tiene conto che l'Iraq ha pagato un prezzo altissimo per i 12 anni di sanzioni internazionali subite tra il 1991 e il 2003.

Non sorprende che la visita imminente di al Abadi in Iran sia stata annullata per decisione di Teheran. A spingere al Abadi a muovere un passo che lo pone in chiaro contrasto con l'alleato è un insieme di fattori. Alcuni sostengono che il premier iracheno, come altri esponenti sciiti a cominciare dal leader religioso sciita Moqtada Sadr, vincitore

delle elezioni di maggio, ha operato nell'ultimo anno per migliorare le relazioni con la monarchia saudita e preso, almeno in parte, le distanze da Teheran.

■ **ALTRI PONGONO L'ACCENTO** sulla situazione interna all'Iraq. «Nel paese il consenso verso l'alleanza con Teheran non è granitico come in passato e alcuni addebbitano allo stretto rapporto tra i due paesi la lenta crescita dell'Iraq che ora è nel pieno di una crisi economica e sociale ed è attraversato da proteste popolari», spiega al *manifesto* l'analista Ghassan al Khatib. «Al Abadi

cerca di recuperare consensi – aggiunge Al Khatib – giocando la carta della fedeltà irachena alla politica regionale di Washington certo che il suo annuncio convincerà Trump a pompare nelle casse vuote del paese decine di miliardi di dollari».

Un boomerang: l'embargo contro l'Iran potrebbe causare la perdita di molti posti di lavoro anche in Iraq e tagliare una fonte cruciale di importazioni a basso costo. «L'80% dei prodotti sul mercato è fatto in Iran, se il confine dovesse chiudersi sarà crisi per tutti noi», dice all'*Afp*

Ali Ajlan, un rivenditore di elettrodomestici. Simili le dichiarazioni di altri commercianti. Nel 2017 l'Iran ha importato appena 77 milioni di dollari di merci irachene ma ha esportato verso l'Iraq prodotti per 6,6 miliardi. Ed è probabile che Baghdad debba fare i conti anche con un netta riduzione del numero di pellegrini iraniani che ogni anno visitano i luoghi santi sciiti in Iraq.

■ **PER IL NOTO OPINIONISTA** arabo Abdel Bari Atwan sarà proprio Al Abadi la prima vittima illustre delle sanzioni all'Iran: «I partiti sciiti iracheni, incluso il Da'wa che ha portato Abadi al potere, condannano le sanzioni. Sarà difficile, se non impossibile, che il premier resti al suo posto quando verrà formato il nuovo governo iracheno».